



Dove dormire Il b&b in centro con terrazza panoramica

Nel centro storico di Agrigento c'è il Bed & Breakfast Terrazze di Montelusa che è stato realizzato in una graziosa palazzina antica arricchita da belle terrazze panoramiche – da cui la struttura prende il nome. Le camere a disposizione sono tre, oltre due suite, arredate e decorate con ogni cura, tutte con servizi privati; piacevoli spazi comuni a disposizione (Piazza Lena 6 telefono 0922 28556, doppia con prima colazione a partire da 65 euro).

Nel centro di Agrigento si trova anche l'Hotel Exclusive, un albergo quattro stelle moderno e confortevole. Le camere, ampie e luminose, sono suddivise in tre categorie; fra i servizi per gli ospiti, wifi e parcheggio (via Acrone 15 telefono 0922 629516, doppia classic con prima colazione 125 euro).
-m.c.c.



Dove mangiare La caponata di carciofi con gambero rosso

Ad Agrigento segnaliamo l'Osteria Expanificio (piazza Giuseppe Sinatra, 16. Telefono 0922 595399) poco distate dal Teatro Pirandello, un locale che per tanti anni è stato un panificio rinomato. Qui troverete accostamenti arditi da gourmet come la caponata di carciofi con gambero rosso di Mazara, lo strudel di funghi porcini freschi così come i cavatelli freschi con passata di pomodoro e melanzana frita e ricotta salata, fino al tipico macco di fava larga di Leonforte con finocchietto selvatico. Per concludere c'è il cannolo "scaffazzato" oppure lo strudel di frutta caramellata. Alla Trattoria dei Templi (via Panoramica dei Templi 15. Telefono 0922 403110) da assaggiare i tagliolini con gambero rosso di Mazara, pomodorino e pistacchio. -a.f



IL LUOGO

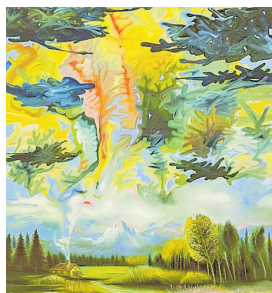
Alle Fam di Agrigento per rileggere il '700

La mostra di Alfonso Leto come una messa in scena ironica
nella galleria dedicata all'arte contemporanea

di Sergio Troisi

Curioso, questo Settecento messo in scena da Alfonso Leto nella mostra allestita alle Fam Gallery di Agrigento, la città guarda un po' che proprio quel secolo riscopri attraverso resoconti, libri e immagini dei viaggiatori, soprattutto francesi, tedeschi e inglesi. "Boudoir" è il titolo (a cura di Giuseppe Frazzetto, sino al 29 giugno), l'ambiente cioè che fungeva da sala da toilette e da conversazione del secolo galante, ma anche riferimento a "La filosofia nel boudoir", uno dei testi più celebri (1795) di De Sade. È infatti la rivisitazione del ritratto del Divino Marchese si intrufola tra le opere esposte, manifestandosi su uno schermo digitale a cui è stata tuttavia staccata l'alimentazione. Il Settecento allora, in particolare uno dei dipinti più famosi di Honoré Fragonard, "L'altalena" (1767, è custodito alla Wallace Collection a Londra), intorno a cui Leto imbastisce una serie di variazioni. Il soggetto del quadro è noto: in un boschetto una dama si dondola sull'altalena spinta dal probabile legittimo consorte che rimane un po' in ombra; in primo piano un giovane sdraiato sbircia a ogni alzarsi dell'altalena gambe e giarrettiere. Dal piede della dama vola via una scarpa, forse lo fa apposta, maliziosamente, e infatti questo quadro del corteggiamento, della seduzione e del piacere libertino è stato anche interpretato come una allusione all'atto sessuale.

Nella rilettura di Leto intorno a questo episodio il paesaggio circostante conosce una strana metamorfosi: si amplifica innanzitutto, così che il cielo viene attraversato da colori acidi, bagliori elettrici, aloni psichedelici simili a quelli delle copertine degli album del rock progressivo degli anni Settanta: quasi presagi di temporali imminenti che, con riferimento a quel 1767 che data il dipinto di Fragonard, non possono che essere quelli della rivoluzione. Non è finita qui: perché gli stessi cieli di irreali scariche cromatiche gialle, rosa, verdi, Leto li distende a fondale di altri omaggi, questa volta dedicati a Thomas Kinkade, pittore



▲ I dipinti
Due opere di Alfonso Leto
esposte alle Fam di Agrigento

americano (1958 - 2012) le cui opere di paesaggio - casette, cascatelle, prati fioriti - sono assurte a emblema di una estetica consolatoria, da scatola di cioccolatini si è detto, insomma kitsch. Eppure basta accendere un po' le luci di questi paesaggi come fa Leto per ritrovarsi in pieno clima Tim Burton, in una dimensione cioè in cui la cultura di massa si colora di inquietudine divertita e onirica, magari un po' sinistra. È questa circolarità tra kitsch e cultura alta uno dei temi da sempre centrali nell'opera di questo artista di ironici rimescolamenti intellettuali e figurativi che da anni vive a Santo Stefano di Quisquina (dove è nato nel 1956), che non a caso spesso si è confrontato con l'iconografia sacra (e anche in questa mostra è esposto un Cristo raffigurato mentre si soffia il naso, presumibilmente durante una Sacra rappresentazione, e con uno Swatch al polso). Un ultimo, ironico omaggio Leto lo riserva così a Leonardo: "La rovinosa fine della battaglia di Anghiari" è il titolo, e il soggetto è l'episodio con la lotta per lo stendardo noto per le copie del cartone preparatorio (poi perduto) di quel dipinto murale per il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio pensato da Leonardo che colò via quando il maestro rinascimentale accese dei bracieri per accelerare l'asciugarsi del colore. Nell'opera di Leto, dipinta su cartongesso, forme e colori già colano e si confondono con tanti tracciati a zigzag, nel cielo i consueti bagliori elettrici.



Il vino Il Nerello Mascalese elegante e vestito di rosa

di Maria Antonietta Pioppo

Donnafugata scrive l'incipit di un nuovo racconto sull'Etna che si tinge di rosa per accompagnare i tramonti dai luoghi più belli dell'isola. Così, sul versante nord dell'Etna, a Randazzo, in contrada Statella, sta per essere realizzata una nuova cantina, che sarà sempre contraddistinta dallo stile Donnafugata, la cantina della famiglia Rallo. Nel frattempo la fase operativa non poteva deludere le aspettative di tutti gli addetti ai lavori. Ed ecco che dopo l'Etna bianco, si alza il sipario sull'Etna rosato Sul Vulcano. Colore tra il ramato e il tenue, notevole la lucentezza che lo definisce brillante. Dal punto di vista olfattivo spiccano i sentori del Nerello, con note di frutta in cui si riconoscono pompelmo rosa, susine e nuances di frutti di bosco, qualche traccia di erba aromatica e un filo minerale che accompagna l'assaggio. E se l'olfatto è intenso e complesso, non è da meno il gusto che si sviluppa in termini di freschezza e di sapidità che, assieme, bilanciano la parte alcolica. La sensazione al palato è di avvolgenza e di morbidezza con un finale persistente e intenso. Un Nerello Mascalese vestito di rosa che piace perché è elegante e sostenuto da una struttura che lo rende ideale per diversi momenti della giornata, dall'aperitivo al tramonto, accompagnato da diverse tapas, alle pizze con aggiunta di verdure spontanee, rigorosamente di stagione, ai fritti di mare e, infine anche a carni preparate in maniera varia, bianche oppure rosse. E a proposito di carne, sempre sul versante nord dell'Etna, a Linguaglossa, il paese siciliano con la maggiore concentrazione di macellerie per numero di abitanti, c'è una macelleria che è diventata uno dei punti di riferimento più apprezzati da pubblico locale e internazionale. È Dai Pennisi, macelleria con cucina, lo storico locale dell'omonima famiglia che da sempre punta alla qualità, dal banco al tavolo. Un menù ricco di tante leccornie come il pollo ruspante e le polpette cotte in foglia di limone. Queste ultime sono un buon connubio per l'Etna rosato di Donnafugata poiché riescono a reggere la consistenza della carne e anche la parte agrumata data dalla foglia di limone che non stona con la freschezza del vino. Il rosato Donnafugata si inserisce anzi con la propria suadenza e vivace eleganza.